

UNIVERSITA' DELLO SPIRITO

LA CURIOSITÀ

Un atteggiamento peculiare e contraddittorio dell'anima è la curiosità. Indiscutibilmente la curiosità, il desiderio di sapere, di conoscere, è la molla potente che, scattando, proietta lo spirito nel campo indagativo. Senza la curiosità, probabilmente, non esisterebbe l'uomo come noi lo conosciamo: l'uomo pensante e agente, rivolto all'indagine e all'esperienza, ugualmente capace di bene e di male, di peccato e di riscatto.

L'attenzione e la capacità di connettere, di collegare (squisitamente umane) sono un atteggiamento dello spirito che, se limitato, soffre della limitazione perchè anela ad andar oltre. Tutte le passioni concorrono a formare la curiosità, eppure nessuna in modo particolare ne beneficia. Dobbiamo altresì affermare che la curiosità è caratteristica dell'uomo, e nulla ha a che fare con alcuni particolari atteggiamenti degli animali.

L'animale non è curioso; l'esplorazione accurata del nuovo sito che vediamo fare al cane o al gatto domestici, fuori dal loro ambiente, non è curiosità vera e propria, ma necessità di conoscere se quell'ambiente non cela insidie o pericoli, ed è anche una presa di possesso, dopo di che l'animale, soddisfatto, si disinteressa di ciò che lo circonda. Un'altra differenziazione netta fra l'uomo e l'animale è lo stato di noia, (conseguenza logica della curiosità): l'uomo si annoia e di noia può anche morire, l'animale, no! La curiosità, che è lo stimolo della facoltà pensante, è insaziabile, una volta soddisfatta cerca altri campi ed, ove non trovi in che esercitarsi, ha come reazione la noia, che, come abbiamo già detto, può provocare anche la morte, poichè la morte è uno dei tanti modi di evasione dall'ambiente.

L'uomo, imprigionato nell'ambiente, reagisce in vari modi, ma, ove la reazione non sia possibile, subentra il disinteressamento, che è quello stato ben noto agli antichi sotto il nome di ipocondria.

Naturalmente la noia sarà il triste appannaggio degli esseri superficiali, per i quali la curiosità è solo un leggero svolazzamento del pensiero. Questi esseri, avidi di cambiamento, incapaci di fermezza in nessuna cosa, incostanti, non possono soffermare l'attenzione, né attendere alle speculazioni della mente, mentre i pensatori profondi e pazienti, possono evadere da ogni ambiente solo con il volo del loro pensiero (così Archimede non si accorse che la città era presa d'assalto, tanto era immerso nei suoi calcoli, e il Buddha non sentì il passaggio di cinquecento carri).

Qual è il significato etimologico della parola curiosità? "Curiosità" deriva da curia, cioè cancelleria, deposito di documenti; infatti, la curiosità costituisce per la mente la possibilità di raccogliere e custodire documenti sul mondo esterno ed è sotto quest'aspetto che la curiosità è sommamente lodevole, poichè essa mira a procurare alla mente gli elementi base delle sue speculazioni: è la curiosità dei dotti, degli scienziati e dei filosofi.

Noterete che non ho citato i saggi: il saggio non è curioso, anzi la prima caratteristica della saggezza è proprio la perdita della curiosità, senza che, però, subentri la noia. Il saggio è "colui che sa", perciò non è più avido di sapere, in quanto è assorto nella speculazione della Sapienza Divina.

La curiosità è, ripeto, la "curia" con un suo archivio e con un suo specifico compito: essa, attraverso la ricerca, sprona l'uomo a sempre nuove conquiste; dà all'uomo inquietudine e, al tempo stesso, lo placa; lo spinge verso alte speculazioni e lo mantiene in tale stato per la forza dello Spirito; invece la materia, presa come campo d'indagine, attrae l'attenzione dello Spirito, ma non lo trattiene. Agevolmente lo Spirito passa dall'una all'altra speculazione, e fissa la meta sempre più in alto; questa forma di curiosità, oltre ad essere lecita, è necessaria, perchè senza di essa l'uomo sarebbe simile al bruto, dal quale solo il suo corpo proviene.

Vi è un'altra forma di curiosità che potremmo definire illecita, ma forse sarebbe meglio chiamare indiscreta, perché è quella che s'impiccia dei fatti altrui, s'interessa della vita degli altri, ma non con lo scopo di reciproco aiuto, bensì per grettezza di cuore e meschinità di mente. E' la curiosità che fa aprire le lettere altrui, origliare alle porte, spiare alle fessure, e, purtroppo, è una forma di curiosità molto diffusa e molto dannosa per chi ne è posseduto. Infatti, la curiosità del fatterello toglie la curiosità del fatto, lo spiare impedisce il lavoro d'indagine, l'interessamento meschino rivolto al vicino, toglie l'interesse alle cose alte e grandi; l'abitudine di leggere la cronaca, fa perdere l'interesse all'articolo di fondo. Questa forma di curiosità è la vera madre della noia, e rischia di divenire anche la madre di molti peccati. La "frode", la migliore alleata della personalità, favorisce con ogni suo potere questa forma di curiosità considerandola la più atta ad impedire il risveglio di Psiche, quindi la sua liberazione.

Ed eccoci alla concezione della curiosità scandalistica, da non confondere con la sopra nominata. Qui intendiamo quello scandalo in cui la curiosità arreca del male coinvolgendo un'anima ancora ingenua; è lo scandalo di cui parla Gesù, (scandalo viene da "scande", in aramaico "materia peccaminosa") cioè lo scandalizzare vero e proprio, che è il materializzare, attraverso i sensi, la conoscenza del "male piacevole". La curiosità dei sensi è, quindi, la massima fautrice dello scandalo.

Tutti i maestri di vita spirituale, in tutti i tempi e in tutte le religioni, hanno proclamato la necessità della custodia dei sensi; è per i sensi che il peccato entra nell'anima ed è attraverso i sensi che esso si manifesta nel mondo. Se è pur vero che tutto è puro per chi è puro, è anche vero che la purezza è una vittoria che l'uomo riporta sulla carne, vittoria che è sempre frutto di strenua vigilanza; attraverso i sensi ci si scandalizza e si dà scandalo e, siccome difficilmente ciò accade involontariamente, ecco stabilirsi il peccato proprio nella volontarietà. Indulgere e consentire stranezze è palese volontà di scandalo, uniformarsi al costume è evitare lo scandalo, perciò chiunque voglia far penetrare in sé o in altri un barlume di spirituale coscienza, deve iniziare necessariamente dalla custodia dei propri sensi.

In una società nudista, una persona vestita è scandalosa, com'è scandalosa la seminudità in una società correttamente abbigliata.

Lo scandalo non consiste nell'abito o nella nudità, ma nella stranezza dell'abito o della nudità che crea curiosità e, attraverso la curiosità, apre il varco alla licenziosità.

"Il farsi tutto a tutti", come disse San Paolo, insegna appunto di assuefarsi, mediante la custodia dei sensi, con ogni società senza esserne contaminati e senza contaminare; (il peccato inizia nel momento in cui ci si rende conto di peccare e si continua). Ora, per realizzare ciò, diventa indispensabile custodire gelosamente le porte d'ingresso, che sono i sensi:

"Traverso gli occhi, l'impurità entra nel cuore", quindi indugiare nella contemplazione di cose pornografiche, lasciarsi conturbare da un profumo inebriante, attrarre da un gusto nuovo, inebriarsi in un contatto piacevole oltre l'onesto, è scandalizzare la propria anima. Ma quand'è "oltre l'onesto"? Quando ci si rende conto di essere curiosi ed attratti da certe specifiche sensazioni; quando il nostro pensiero, non più libero e puro, ripiega ed indugia in visioni sensuali, sino alla drammatizzazione dell'immagine, cioè sino alla seduzione, di conseguenza sino alla caduta nella materia, perciò al peccato.

E' impossibile attuare qualsiasi conquista spirituale non custodendo i sensi, e non impedendo alla loro curiosità di padroneggiarci.

La libertà si distingue dalla "licenza", è per questo che libertà è autodisciplina e controllo di sé, mentre la licenza è sfrenatezza e concupiscenza di sensi. La libertà è durevole perché conduce alla Verità, mentre la licenza è transitoria perché, nata dall'inganno, sfocia nella menzogna.
